REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
CORTE DI APPELLO DI ROMA

sezione controversie lavoro, previdenza e assistenza obbligatoria

la Corte composta dai Consiglieri

TORRICE	dott. Amelia	Presidente rel
ORRU'	dott. Tiziana	Consigliere
ZACCARDI	dott. Glauco	Consigliere

All'udienza del 15.1.2013

nella causa civile in grado di appello iscritta al n 7491 del Ruolo Generale degli affari contenziosi dell'anno 2012 vertente

tra

XXX, in persona del legale rappresentante, elettivamente domiciliata in Roma, via Gregorio VII ,108 presso lo studio degli Avv. ti B. Sconocchia,L. Frigo e G. Rossi , che la rappresentano e difendono per procura a margine dell'atto di appello

Appellante

e

YYY, selettivamente domiciliato in Roma, vile Giotto, 3/E presso lo studio dell'Avv. to C. Pietrograzia, che lo rappresenta e difende per procura a margine della memoria di costituzione nel giudizio di appello

Appellato

ha pronunciato la presente

SENTENZA

Oggetto: appello contro sentenza resa dal Tribunale di Velletri n. 969/2012 in data 20.3.2012

Conclusioni: Per ciascuna parte come da rispettivi scritti difensivi e come da verbale dell'udienza di discussione.

fatto e motivi

Pronunziando sul ricorso proposto da XXX nei confronti di Seda srl , ricorso volto alla condanna di quest'ultima al pagamento della somma di € 12.853,69 , oltre rivalutazione monetaria ed interessi legali a titolo di differenze retributive, così ha statuito il Tribunale di Velletri, in funzione di giudice del lavoro: *..disattesa ogni diversa istanza, eccezione e deduzione,definitivamente pronunciando, condanna la S.E.D.A.srl in persona del legale rappresentante pro tempore al pagamento della somma di € 12.853,69, oltre rivalutazione monetaria sulla base degli indici I.S.T.A.T. annuali ed interessi legali, calcolati sulla somma anno per anno rivalutata,dalla maturazione al saldo; condanna la convenuta al rimborso delle spese di lite, da liquidarsi in favore del procuratore antistatario del ricorrente, che liquida in € 2.100,00 oltre iva e cpa come per legge.*

Con atto depositato il 24.9.2012 YYY ha proposto appello avverso detta sentenza, per chiedere che, in sua riforma, sia dichiarata che nulla è dovuto da essa appellante al Giuliani a titolo di differenze retributive; in via subordinata ha domandato che si ridetermini la somma *dovuta tenendo conto delle censure sopra evidenziate*; ha domandato che l'appellato sia condannato alla refusione delle spese dei due gradi del giudizio.

Si è costituito in giudizio XXX, il quale ha contestato la fondatezza dell'appello e ne ha domandato il rigetto.

Alla udienza odierna la causa è stata discussa e decisa con pubblica lettura del dispositivo

Il giudice di prime cure è pervenuto alla statuizione impugnata sulla scorta delle argomentazioni motivazionali che seguono:

✓ era pacifico che il livello attribuito dalla società al XXX era quello che emergeva dalle buste paga

✓ era infondata la prospettazione difensiva della società secondo cui non spettava la somma di € 2498,19 rivendicata a titolo di differenze retributive sul rilievo che per il periodo 1.4.2004-17.3.2006 il conteggio era stato elaborato con riferimento al V livello e non con riferimento al IV; e tanto perché l'esame della tavola riassuntiva dei minimi tabellari per i livelli II, III e IV evidenziava che i conteggi erano stati correttamente sviluppati con applicazione dei minimi tariffari previsti in relazione ai diversi livelli nei quali il XXX era stato inquadrato nel corso del rapporto di lavoro(il giudice ha richiamato a fini esemplificativi la retribuzione rivendicata per i mesi di gennaio e febbraio 2005 per evidenziare che era stato fatto corretto riferimento ai minimi tabellari previsti per il IV livello)

✓ le ore di lavoro indicate nei conteggi e, segnatamente, quelle risultanti dai prospetti paga di maggio 1992, dicembre 1993, aprile 1996, gennaio e settembre 1998, dicembre 2003, mensilità alle quali erano riferite le contestazioni formulate dalla società, erano conformi all'orario di lavoro osservato dal XXX, nei termini quantitativi riferiti dai testi escussi (il giudice di prime cure ha richiamato le deposizioni rese dai testi Maniscalco, Gugliotta) che avevano confermato quanto sul punto allegato dal ricorrente;

✓ i conteggi esponevano per la più gran parte orari di lavoro inferiori alle 173 ore mensili mentre nel mese di ottobre 2003 il numero di ore lavorate (184) risultava conforme al dato esposto nella corrispondente busta paga;

✓ le voci esposte nei conteggi relativamente a festività, straordinario, ferie e trasferte risultavano corrisposte nelle buste paga ma quantificate con riferimento a minimi tabellari diversi da quelli relativi all'effettivo livello nel quale il XXX era stato inquadrato nel corso del rapporto di lavoro;

✓ quanto ai permessi cd riduzione di orario di lavoro di cui all'art. 5 della parte generale del CCNL di categoria, dalla prova testimoniale era stata smentita la tesi difensiva della società secondo cui i permessi annui retribuiti di 15 minuti al giorno erano fruiti, secondo prassi aziendale, all'inizio ovvero alla fine della giornata di lavoro: i testi HHHH avevano avvalorato che l'orario di lavoro era pari ad 8 ore al giorno e non avevano confermato l'esistenza dell'uso aziendale allegato dalla società; le brevi pause di cui avevano parlato i testi, cd pausa caffè, non erano sussumbili entro la prospettata prassi aziendale, rimasta senza alcun riscontro probatorio; spettavano dunque le differenze correlate a detti permessi

L'atto di appello (pgg II e III) riporta le premesse in fatto che si leggono nella memoria di costituzione nel giudizio di primo grado (pgg II,III,IV); lo svolgimento del processo di primo grado è descritto nella pg. IV .

Nell'atto di appello sono riproposte le contestazioni formulate nei confronti dei conteggi allegati al ricorso di primo grado; l'appellante riproponendo le eccezioni di *insussistenza del diritto dell'appellato a percepire differenze retributive – Erroneità e genericità dei conteggi allegati al ricorso di primo grado* deduce che la statuizione del giudice di prime cure in ordine alla correttezza di detti conteggi è *destituita di fondamento*, al pari della statuizione con la quale il giudice di prime cure ha affermato la correttezza dei conteggi in relazione al numero di ore mensili lavorate e al pari della statuizione con la quale il giudice ha accertato il diritto al ricalcolo delle voci retributive festività, straordinario, ferie e trasferte ; l'appellante sostiene che il giudice non avrebbe tenuto conto del fatto che per gennaio e febbraio 2005 il minimo retributivo indicato come parametro di riferimento era di € 1.297,56 che era proprio del V livello e non del quarto; che, se i conteggi allegati al ricorso avessero tenuto conto dell'orario contrattuale di 40 ore settimanali avrebbero dovuto riportare sempre come numero complessivo di ore lavorate 173 e non il numero variabile riportato nei conteggi , numero corrispondente alle ore indicate nelle buste paga, cifra, questa, anche inferiore a 173; che le voci festività, straordinario, ferie e trasferte erano state computate con riguardo al V livello e non con riguardo all'inquadramento effettivamente spettante al Giuliani .

Nella prospettiva dell'appellante il giudice non aveva considerato che il ricorrente non aveva contestato quanto allegato nella memoria di contestazione nel giudizio di primo grado e che i testi escussi avevano confermato la fruizione di 15 minuti di permesso all'inizio o alla fine della giornata di lavoro e comunque durante al giornata di lavoro.

L'art. 434 1° comma c.p.c, come sostituito dall'art. 54, comma 1 lett. c-bis D.l. 22.6.2012 n. 83, convertito in legge 7.8.2012 n. 134 dispone:

il ricorso deve contenere le indicazioni prescritte dall'art. 414.L'appello deve essere motivato.La motivazione dell'appello deve contenere , a pena di inammissibilità :

- 1) *l'indicazione delle parti del provvedimento che si intende appellare e delle modifiche che vengono richieste alla ricostruzione del fatto compiuta dal giudice di primo grado;*
- 2) *l'indicazione delle circostanze da cui deriva la violazione della legge e della loro rilevanza ai fini della decisione impugnata.*

La nuova disposizione, a parere di questa Corte territoriale, impone precisi oneri di forma dell'appello in quanto non si è limitata a codificare i più rigorosi orientamenti del S.C. (Cass., 24 novembre 2005, n. 24834n. 110; 28 luglio 2004, n. 14251, Cass., 24 novembre 2005, n. 24834n. 110; 28 luglio 2004, n. 14251,) in punto di specificità dei motivi di appello, imposti dal vecchio testo dell'art. 434 cpc .

Nella nuova disposizione, infatti, non v'è più traccia dei motivi specifici, ma si prevede che l'appello, da proporsi come prima dell'intervento riformatore con ricorso contenente le indicazioni prescritte dall'art. 414, deve essere, a pena di inammissibilità, motivato.

Il che significa, a giudizio di questa Corte territoriale, che esso deve essere redatto in modo più organico e strutturato rispetto al passato, quasi come una sentenza: occorre infatti indicare esattamente al giudice quali parti del provvedimento impugnato si intendono sottoporre a riesame e per tali parti quali modifiche si richiedono rispetto a quanto formato oggetto della ricostruzione del fatto compiuta dal primo giudice.

Con la conseguenza che non solo non basterà riferirsi alle sole statuizioni del dispositivo, dovendo tenersi conto anche delle parti di motivazione che non si condividono e su cui si sono basate le decisioni del primo giudice, ma occorrerà anche, per le singole statuizioni e per le singole parti di motivazione oggetto di doglianza, articolare le modifiche che il giudice di appello deve apportare, con attenta e precisa ricostruzione di tutte le conclusioni, anche di quelle formulate in via subordinate.

In conclusione a giudizio di questa Corte territoriale l'appello per superare il vaglio di ammissibilità di cui all'art. 434 c.p.c. deve indicare espressamente le parti del provvedimento che vuole impugnare (profilo volitivo); per parti vanno intesi non solo i capi della decisione ma anche tutti i singoli segmenti (o se si vuole, "sottocapi") che la compongono quando assumano un rilievo autonomo (o di causalità) rispetto alla decisione; deve suggerire le modifiche che dovrebbero essere apportate al provvedimento con riguardo alla ricostruzione del fatto (profilo argomentativi); il rapporto di causa ad effetto fra la violazione di legge che è denunciata e l'esito della lite (profilo di causalità).

L'opzione interpretativa sopra esposta è l'unica che , a parere di questa Corte territoriale, garantisce che nel giudizio di gravame sia assicurata la garanzia

costituzionale di cui all'art. 111 Costituzione, nei segmenti intimamente correlati del giusto processo e della durata ragionevole, anche con riguardo alla disposizione contenuta nell'art. 436 bis c.p.c.

È, infatti, assai più probabile che il giudice di appello riesca a pervenire in tempi ragionevoli alla definizione del processo quanto più i motivi si conformeranno in misura convincente allo stilema dell'art. 434 c.p.c.

E' evidente, inoltre, che quanto più gli appelli saranno sviluppati nel rigoroso rispetto dell'art. 434 cpc tanto meno discrezionale sarà la valutazione di cui all'art. 436 bis c.p.c. e tanto più giusto sarà nel concreto il processo di appello.

L'appello in esame, per essere stato depositato il 24.9.2012 soggiace alla disciplina di cui all'art. 434 c.p.c. nel testo vigente a fra data dall'11.9.2012 .

Esso è costruito in maniera difforme rispetto alla previsione contenuta nell'art. 434 c.p.c. in quanto l'appellante, pur avendo indicato le singole statuizioni che non condivide, ha ommesso di indicare le modifiche proposte con riferimento a ciascuna parte della sentenza.

L'indicazione delle singole modifiche proposte era necessaria avuto riguardo alla esaustività e completezza della decisione impugnata, che si è confrontata in maniera analitica con le singole voci o capi di domanda, con i dettagliati conteggi allegati al ricorso introduttivo del giudizio e con le singole contestazioni formulate dalla parte convenuta.

Dalla analiticità e specificità delle singole statuizioni della sentenza impugnata, correlate ai conteggi allegati al ricorso introduttivo del giudizio conseguiva per l'appellante un dovere di conformazione alle previsioni della nuova disposizione rigoroso e puntuale; in particolare l'assolvimento dei precetti contenuti nell'art. 434 c.p.c. avrebbe dovuto estrinsecarsi nella produzione di prospetti contabili alternativi rispetto a quelli allegati al ricorso di primo grado e posti a base della decisione impugnata; avrebbe dovuto estrinsecarsi in una proposta di modifica della statuizione che ha escluso alle cd pause caffè rilievo e significanza ai sensi dell'art. 5 del CCNL applicato al rapporto dedotto in giudizio; avrebbe dovuto individuare il testo di una nuova pronuncia volta a modificare le argomentazioni del giudice di prime cure in ordine alla inesistenza della prassi aziendale dedotta dalla società, quanto al regime di fruizione dei permessi ex art. 5 CCNL citato.

Tanto più che nelle conclusioni formulate nell'atto di appello è domandata, in via subordinata, la rideterminazione delle somme spettanti all'appellato, rideterminazione alla quale il giudice di appello non può e non deve per comando di legge pervenire in quanto non risultano indicate in relazione alle singole doglianze i corrispondenti valori monetari delle diverse voci retributive differenziali.

L'art. 434 c.p.c. nuovo testo conferma il principio affermato dal S.C. per cui il difetto che assiste l'impugnazione, impedendo l'esame nel merito del gravame, va trattato con la dichiarazione di inammissibilità e non di nullità; con la conseguenza che la condotta processuale dell'appellato non servirà in alcun modo a "recuperare" l'appello in quanto il vizio impedisce direttamente al giudice di comprendere per quale motivo la sentenza dovrebbe essere riformata e in quali precisi termini debba essere motivata.

Avuto riguardo alla novità della questione le spese sono compensate
P.Q.M.

Dichiara l'inammissibilità dell'appello
Spese del grado compensate
Roma, 15.1.2013

Il Presidente Estensore